EDILTER
SOCIETÀ COOPERATIVA

GIORNALE + ROTOCALCO «FIOR DI SICILIA»

l'Unità

l'Unità ha trasferito la sua sede in VIA DEI DUE MACELLI 23/13 VIA DEL TRITONE 61 00187 ROMA
Telefono 06/69996-1 Fax 06/6783555

ANNO 69. N. 231 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 1992 L. 1200 / ARR. L. 2400

Intellettuali silenziosi

ALBERTO ASOR ROSA

È un dato inconfutabile che dal dibattito di questi ultimi mesi sono scomparsi quasi del tutto i cosiddetti «intellettuali». Una conseguenza apparisce nte di tale fenomeno è l'ulteriore isolamento dei politici rispetto alla gente. In fondo rispetto ai politici gli intellettuali hanno sempre funzionato da interpreti, da interlocutori e nei casi meno commendevoli da portavoce, ma pur sempre da tramite e qualche volta anche da legame organico.

Difficile sarebbe però dare una spiegazione univoca di tale silenzio. Secondo me confluiscono in esso diverse motivazioni anche contraddittorie fra loro.

In primo luogo c'è la grande deriva moderata da cui è caratterizzata l'intera società italiana. Quanti intellettuali di sinistra o marxisti si sono spostati su posizioni più flessibili o più accomodanti nei confronti degli attuali equilibri di potere? Se si riscopre la «religione della libertà» si deve avere ben poco da ridire immaginando nei confronti della manovra del governo Amato in fondo «religione della libertà» e culto delle bronzee leggi economiche» procedono di pari passo.

Ha poi una grande importanza il vero e proprio spappolamento di quel blocco culturale di sinistra che aveva contraddistinto per un quarantennio, talvolta anche da posizioni egemoni, che la situazione intellettuale italiana. Naturalmente anche questo blocco era attraversato da profonde diversità. Però alcune nervature comuni esistevano per esempio la nozione stessa di responsabilità politica e civile della cultura e il valore attribuito in sé alla prassi e, in particolare a quella forma privilegiata di prassi che è (o era) la politica.

Ora tutto ciò è stato ridotto brutalmente a dimensioni minoritarie e le prese di posizione degli intellettuali contano oggi molto meno di una volta nell'ambito della decisione politica. Ne nasce una crisi di sfiducia che si traduce in in un desiderio diffuso di ozio intellettuale.

Aggiungerò che nel vuoto di questa crisi c'è stata anche una abbastanza generalizzata sostituzione del personale politico intellettuale della sinistra con uomini e donne nuovi più interni ed organici ai processi in corso. Onestamente non si può dire che questi ultimi non parlino cercando di agevolare più o meno alla vecchia maniera il raggiungimento degli obiettivi di questo rinnovamento. Si dovrà cercare di capire come mai queste voci non suscitino la risonanza che dovrebbero e non rivelino la capacità d'impatto di quelle passate.

Infine la figura dell'intellettuale come opinion maker è entrata in una fase di declino. Pesa su di essa il logorio di vent'anni roventi nel corso dei quali gli intellettuali si sono esposti e spesi spesso senza misura. Pesa anche e forse soprattutto un diverso equilibrio tra le diverse voci che contribuiscono a formare il grande concerto della comunicazione. Oggi hanno rilievo incomparabilmente maggiore quelle che fanno riferimento all'universo multimediale. E tutti sanno che se a una festa dell'Unità o sulla pagina del medesimo giornale intervengono personaggi multimediali non c'è intellettuale che tenga: la massa degli ascoltatori anche di sinistra si riverserà in direzione del personaggio più spettacolare ed è ovvio che in casi del genere l'intellettuale cercherà di evitare appartandosi una concorrenza così temibile.

In conclusione non ritengo che sia un fatto negativo che le voci degli operai come dimostrano le entusiasmanti vicende di questi ultimi giorni siano sopravvissute a quelle degli intellettuali: sarebbe stato molto peggio il contrario. Qualche inconveniente invece potrebbe esserci anzi c'è se si trattasse di ricostruire intorno alla classe operaia quell'armatura flessibile e articolata che fa spesso da tramite fra la società civile e il potere politico ed è un ingrediente essenziale per la buona salute di qualsiasi partito politico.

Amico, esci dalla tenda

SALVATORE MANNUZZU

Tutti abbiamo un amico anzi più amici magari un fratello o un figlio che han fatto intensamente politica in una passata stagione della loro vita della nostra vita e ora non ne fanno più han smesso come malinconicamente talvolta si smette di fumare. Proprio con uno di questi amici vorremmo discorrere delle recenti elezioni amministrative di Mantova.

Temiamo però che l'argomento non gli parrà degno di attenzione. Il nostro amico è intelligente lavora utilmente e onestamente continua a studiare ma dopo aver militato a sinistra persino con qualche eccesso di convinzione adesso s'è ritirato nella sua tenda e rimane a guardare serbando molte curiosità ma privo di nostalgie per il suo vecchio vizio la politica.

Malgrado ciò è con questo amico che vorremmo parlare della lezione di Mantova. Non dei commenti di Forlani o di Occhetto o di Craxi né di come in quella sventurata amministrazione provinciale si formerà una giunta. Ma tentando di rispondere a un'unica domanda in che paese viviamo.

Il nostro amico è sufficientemente in buona fede per riconoscere che quella consultazione è come si dice un test: test non solo di umori e tendenze elettorali. Giacché lo scenario è una provincia dell'Italia più progredita (qui fino a un paio d'anni fa le sinistre rasentavano o superavano la maggioranza assoluta) non siamo nel terribile Sud dove i voti venivano comprati a prezzo di scarpe e dove tutt'ora si entra nella cabina elettorale insieme alla mafia. Se Cristo si è fermato a Eboli qui invece siamo nel cuore della terra cristiana.

E' allora che vuol dire il quasi 34 per cento di voti alla Lega Nord più il quasi 7 per cento alla Lega Alpina (più l'oltre 3 per cento al Msi)? Non si tratta soltanto di una scelta reazionaria: scelta che si potrebbe fare altrimenti in modi assai più dignitosi o almeno più decorosi di questo. E certo Tangentopoli pesa: chi può negarlo e incide la débâcle del sistema dei partiti ma che significa se tante persone dabbene trovano un'alternativa nella signora Angela Bossi in Brivio?

Il nostro è stato il paese di Croce e di Gramsci per limitarsi a due nomi. Davvero piove solo dentro il recinto dei partiti se la politica si degrada talmente? O è il segno d'un malessere più generale e profondo insito nelle molecole della nostra società? Questo malessere questa malattia morale certo non ha vinto il voto di Mantova convive con la pretesa di giustizia che ricomincia a popolare le piazze italiane e magari i soggetti per qualche parte sono gli stessi.

Ma proprio quest'ultima circostanza deve indurre a riflettere positiva com'è e negativa insieme. Sintomo d'una crisi dei rapporti fra società in cui viviamo e realtà: crisi dei punti di riferimento che questa società adotta: crisi dei valori che essa sceglie.

Può stringere un irresistibile scoramento se la metà dei cittadini d'una provincia evoluta del nostro paese vota così e questo voto esprime come esprime una tendenza generale e questa tendenza coinvolge – davvero coinvolge ogni sfera di vita. Vien da pensare che un tale impoverimento rappresenti il terzo tremendo fronte magari quello fondamentale con gli altri due più noti del dissesto economico e del governo criminale di alcune regioni.

Chi ha colpa d'un simile impoverimento innanzi tutto di anime e di culture? Sarebbe importante che ognuno cominciasse a rispondere per sé. E da una parte si riconoscesse che si è umiliata la politica: le si è assegnata una dimensione bassa e asfittica: non sua e dall'altra parte da ogni altra parte che il sale – ogni sale – sta perdendo il suo sapore.

Perciò vorremmo dire al nostro amico di uscire dalla sua tenda di ritornare in campo aperto di provare a connettere le materie dei suoi studi con quanto ci sta capitando. Per far poi che cosa e con chi e contro chi veda lui.

Allarme per la fuga di capitali. Ridotte al lumicino le riserve di Bankitalia
I dipendenti di Camera e Senato «assaltano» gli sportelli di Bnl e Banco di Napoli

Si svuotano i conti bancari Amato: fermi, non li tocco

La Cgil propone lo sciopero generale

È il giorno del panico per i conti in banca. I risparmiatori temono che vengano congelati e li chiudono. Amato smentisce: «I risparmi non saranno toccati». La corsa a ritirare i soldi è ingiustificata. Continua la fuga dagli investimenti in lire: riserve in valuta della Banca d'Italia al lumicino. La Cgil propone uno sciopero generale. Oggi il governo presenta la Finanziaria.

RICCARDO LIGUORI PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Questa volta il presidente del consiglio deve fare i conti con la paura dei risparmiator che si rivolgono agli sportelli delle banche per chiudere i conti correnti chiudere i depositi e ritirare i loro quattrini. Si teme che possano essere congelati e trasformati in titoli di Stato. Alla fine di una giornata convulsa Giuliano Amato ricorre alla televisione. La corsa a ritirare i propri soldi dalle banche è ingiustificata. Per tutta la giornata però si sono moltiplicate le segnalazioni da molte città italiane numerosissime le richieste di dirottare i propri conti correnti su assegni circolari intestati a sé stessi pur di evitare altre stangate.

Oggi intanto il governo presenterà la legge finanziaria mentre il sindacato sta discutendo della possibilità di decidere uno sciopero generale nazionale. La Cgil lo ha proposto a Cisl e Uil. Stamane un vertice a tre. Trentin: Fermarci adesso significherebbe indebolire la nostra capacità di premere per gli obiettivi che ci siamo prefissati».

Ma la situazione economica sembra peggiorare: la lira continua a essere debolissima e ieri ha quotato 850 sul marco. Dai dati della bilancia valutaria di agosto è emersa clamorosamente la consistenza della fuga dei capitali dagli investimenti in lire: circa diecimila miliardi in un mese dirottati su titoli esteri a causa della debolezza della lira. In settembre è andata peggio. Riserve Bankitalia al lumicino: quasi dimezzate in pochi mesi. E il governo annuncia il prossimo anno inflazione più alta.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

Intervista a Bertinotti «Dico sì a Trentin: unità interna e chiarezza»

«Sì» ad una ricerca unitaria facendo chiarezza. Così dice Bertinotti. E la risposta a Trentin che aveva fatto appello al massimo di unità interna alla Cgil in un momento drammatico. Ma rimane intatto il dissidio sulla democrazia interna.

BRUNO UGOLINI A PAGINA 4

Lo so: la situazione è grave. Ma come si fa a restare seri di fronte al vice trionfo mantovano della sorella di Sempredura Bossi sotto le gloriose insegne della Lega Alpina? Al suo battesimo del fuoco Sempredura ha scippato al fratello un bel sette per cento. Una famiglia di superdotati.

Speravo di poter ammirare la nuova *lider maxima* della Padania nella trasmissione di Gad Lerner che ha fatto tappa l'altra sera nella città di Virgilio (poveretto) in un gaio frullare di bandiere e sciarpe della Lega. Ma la Bossi non c'era né alcuno dei presenti ha saputo fornire qualche spiegazione attendibile sul suo clamoroso bottino elettorale e sul suo pensiero politico. Che immagino comunque denso e concreto: sono certo che Sempredura mentre gli altri politici cianciavano in tivù era già all'opera. Seduta in piazza delle Erbe la capessa della Lega Alpina scrutava l'orizzonte chiedendosi come mai da Mantova non si vedono le Alpi.

MICHELE SERRA

Romiti al cardinale Martini «Io mi vergogno per lo scandalo tangenti»

«Come cittadini e come imprenditori non ci si può non vergognare di fronte alla società per quanto è successo. Ed io sono il primo a farlo». Autore della clamorosa riflessione-confessione su «Tangentopoli» è l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti mentre partecipava a un dibattito a fianco dell'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Per la prima volta ha anche ammesso il pieno coinvolgimento della Fiat nell'inchiesta del giudice Di Pietro. Ha commentato il cardinale: «Ho ascoltato con emozione Romiti. Da questi traumi nasce la voglia di rivincita morale».

MICHELE URBANO A PAGINA 5

Terremoto politico dopo Mantova. La Dc si affida a Martinazzoli, Bossi attacca Scalfaro

Craxi a Martelli: perdiamo per colpa tua Occhetto: subito un governo per l'equità

Terremoto nei partiti di governo il giorno dopo Mantova. Nella Dc è praticamente certa la sostituzione di Forlani con Martinazzoli. Nel Psi è guerra tra Craxi e Martelli accusato dal segretario socialista di aver «disorientato» il partito. Il Pds è unito invece nella proposta di un «governo di svolta» che dia sbocco politico al movimento di protesta contro la manovra economica di Amato «iniqua e sbagliata».

FRANCA CHIAROMONTE ALBERTO LEISS

ROMA. Un vero e proprio terremoto. Questo è il senso del «giorno dopo» nei partiti di governo. Il voto di Mantova infatti accelera la discussione nella Democrazia cristiana e nel Partito socialista che vedono in forse strategia politica, futuro e leadership interne. «Non me ne vado a causa del voto di domenica» afferma il dimissionario Forlani. Ma la periferia della Dc è in rivolta dopo lo *choc* di Mantova e il vertice di piazza del Gesù diviso e titubante si arrende all'irresistibile ascesa di Mino Martinazzoli alla segreteria del partito. E Bossi attacca Scalfaro, Amato e Mancino: «Vogliono impedirci di votare, vogliono affossare la democrazia». Guerra aperta nel Garofano. Craxi in un articolo sull'*Avanti* attacca duramente Martelli: «Se Craxi avesse fatto un solo comizio elettorale – replica il Guardasigilli – avrebbe potuto vedere da che parte stava il Psi mantovano». Martelli ribadisce in sintonia con la sinistra interna anche la necessità di un congresso che non potrà non avere al centro la questione della leadership. Conclusione unanime invece della Direzione del Pds: Occhetto ha posto con forza l'obiettivo di un governo di svolta che attui una politica economica rigorosa ma opposta a quella di Amato e che possa essere sostenuto dal consenso del movimento dei lavoratori e dei sindacati. Il successo del «moto di popolo» che è cresciuto in questi giorni è considerato dalla Quercia «essenziale per la tenuta democratica e per aprire la possibilità di una radicale svolta politica e programmatica». Su questi contenuti il Pds svilupperà l'iniziativa verso le altre forze politiche. Oggi l'incontro Occhetto-La Malfa.

I SERVIZI ALLE PAGINE 5 6 7 e 8

Impeachment per Collor de Mello

A PAGINA 13

Bufera anche al Tg2

GARAMBOIS A PAGINA 9

Secondo alcuni biologi americani il cannibalismo sarebbe «una ottima strategia evolutiva»
È una cosa terribile - dicono gli scienziati - ma in situazioni drammatiche è ragionevole

«Mangia il prossimo tuo, è buono»

Sta veramente per crollare l'ultimo tabù: quello che riteneva altamente disdicevole dedicarsi alla consumazione delle carni del nostro prossimo? Dobbiamo configurarci per il futuro un mondo sovrappopolato in cui per sopravvivere non sarà più considerato un crimine eliminare i più deboli e i meno adattati magari mangiandoli? Biologi americani ritengono il cannibalismo «una buona strategia evolutiva».

EVA BENELLI

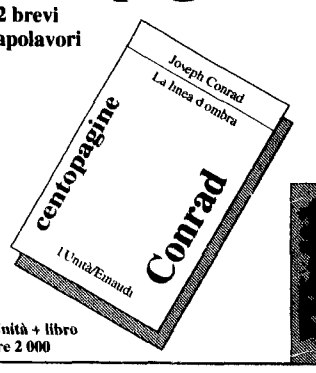
«Immaginiamo che voi siate dispersi in mare su una barca con a bordo tre vostri figli e uno di essi sia malato debole particolarmente giovane e voi decidete di sacrificarlo per fare vivere gli altri due. Non è forse meglio che si salvino due bambini invece che nessuno? Ecco un perfetto esempio di cannibalismo adattativo». Non è la trama di un film horror ma l'esempio scelto dal biologo Gerard Fitzgerald autore di un libro a più mani dedicato al cannibalismo «Cannibalism ecology and evolution» pubblicato dalla Oxford University Press. Il libro illustra la convinzione che non vi sia biologicamente alcuna controindicazione nell'antropofagia. Che anzi può giocare un ruolo positivo nelle strategie evolutive.

Sta veramente per crollare l'ultimo tabù: dobbiamo configurarci per il futuro un mondo sovrapopolato in cui per sopravvivere non sarà più considerato un crimine eliminare i più deboli e i meno adattati magari mangiandoli?

Antropologi ed etologi concordavano fino a oggi nel ritenere il cannibalismo uno dei grandi tabù. E però dal punto di vista strettamente biologico l'apporto nutrizionale di un pezzo di carne è lo stesso che provenga da uno sconosciuto appartenente ad un'altra specie o che sia stato prelevato dal costato di un membro del proprio clan. Ecco allora che cibarsi del proprio simile può costituire una «astuta strategia di sopravvivenza». Proprio a questa verità biologica si richiamano gli autori del controverso volume americano. «Per noi esseri umani – ha dichiarato Martha Crump coautrice del testo ed esperta di cannibalismo tra i gorilla – è terribile l'idea di cibarsi dei propri simili ma in molte situazioni è la cosa più naturale e più ragionevole da fare: se le risorse alimentari sono scarse e gli esseri simili a voi sono l'unico bene disponibile perché mai morire di fame?

A PAGINA 18

Tutti i lunedì dal 5 ottobre con l'Unità
Il piacere della lettura
centopagine
12 brevi capolavori



l'Unità + libro
Lire 2 000